

La situazione

In attesa del discorso che *Gianfranco Fini* pronuncerà domenica prossima a Mirabello, il Pdl mantiene il muso duro sulla questione dei tre deputati finiani deferiti al collegio dei probiviri. Non ci sarà uno slittamento della convocazione del piccolo tribunale politico che il 16 settembre dovrebbe pronunciarsi sul caso di *Italo Bocchino*, *Fabio Granata* e *Carmelo Briguglio*. Le poche parole pronunciate da *Denis Verdini* al termine di un vertice a Palazzo Grazioli sono state interpretate come un segnale palindromo. *Silvio Berlusconi* e il proprio entourage non vogliono lanciare per primi un forte segnale distensivo. Il presidente del Consiglio e il presidente della Camera restano ancora in surplace. Entrambi attendono che sia l'altro a fare la prima mossa, sia questa di rottura o di pacificazione. Ma al trasversale partito dei rinfocolatori è riuscito di accendere tra il personale politico dei due fronti una velenosa polemica su possibili contestazioni organizzate dal Pdl contro Fini in occasione di Mirabello. Dal campo dell'opposizione, arriva un attacco sguaiato di *Bersani* al berlusconismo, associato alla parola "fogna", che suona come un rullio pre elettorale. Il Pd si prepara a una mobilitazione autunnale per sopire le divisioni interne.

Effetto Repubblica

Il Pdl si riprende la linea lasciata ai giornali-partito

Non solo Alemanno reclama il ritorno alla politica, ma dipende pure da Fini

Roma. "Noi abbiamo sempre criticato il centrosinistra, dicendo che la linea la faceva Repubblica, ebbene la nostra linea non possono farla il Giornale e Libero". Gianni Alemanno, proprio mentre minacciava "pace vera oppure i finiani sono fuori dal centrodestra", non poteva essere più chiaro sulle precondizioni di un appeasement: il Pdl deve fare politica, ha sostenuto sul Corsera, cioè fare tutti i passi per trovare un accordo, se è questo che interessa. Posizione minoritaria forse, ma tra le parole di Umberto Bossi che non vede "elezioni a breve" e il sostegno del ministro Rotondi, il sindaco di Roma - che ieri ha visto gli altri colonnelli ex An - potrebbe aver colto in anticipo un umore che si va diffondendo nel partito: "Io da settimana mi rifiuto di rispondere al ping pong delle dichiarazioni sulle sparate di tizio o caio", dice Maurizio Gasparri, che comunque continua a non essere tentato dai toni rosa: "A me dei giornali non me ne frega niente, io faccio politica e non alimento nessuna campagna, tanto è vero che martedì ci riuniremo per discutere le mozioni parlamentari sui cinque punti". A quelle scelte politiche, dice il capo dei senatori, devono ora corrispondere i voti alle Camere: "Quanto alle inchieste giornalistiche - è la conclusione velenosa - possono essere insistenti o meno, ma dipende pure se uno dà risposte soddisfacenti o no".

Anche Sergio Pizzolante, deputato ex socialista vicino a Fabrizio Cicchitto, rimanda la palla nel campo di Fini, ma lui è per storia personale decisamente allergico alla politica giocata a colpi di inchieste a mezzo stampa: "Io sono certo che gli attacchi forsennati e prolungati a Fini - a cui io sono culturalmente contrario - da chiunque provengano e verso chiunque indirizzati sono destinati a spegnersi nel momento in cui il presidente della Camera dimostri di saper tornare lui alla politica sulle due questioni cruciali di questo periodo: respingere l'assalto giudiziario a Berlusconi e fare le riforme che servono al paese". Il problema, spiega, è che "Fini sembra aver abbracciato la linea giustizialista dei suoi esordi missini". Non si può trattare una pace così difficile sotto i bombardamenti, ha sostenuto Alemanno, e **Gabriele Albertini** - che per un titolaccio di Repubblica un mese fa s'è ritrovato involontariamente finiano (e attaccato dal Giornale) - è d'accordo: "Ma vorrei ricordare che lo stesso Alemanno fu tra quanti votarono a favore del documento contro Fini che ha dato il via alle ostilità". Lex sindaco di Milano, oggi eurodeputato, è convinto che il presidente della Camera "non contesti affatto la leadership di Berlusconi", sostiene semmai le buone ragioni del "dibattito interno" e della "selezione democratica del ceto dirigente". Quanto a un accordo di legislatura, conclude Albertini, "è difficilissimo, ma per farlo serve la fine della gogna mediatica ai danni di Fini".